

Parole inclusive e paritarie per raccontare le donne nel mondo dello sport

Monia Azzalini

Osservatorio di Pavia, Università Ca' Foscari di Venezia

«Perché il rapporto di potere tra i sessi cambi in senso veramente paritario si deve anzitutto acquistare consapevolezza delle varie forme in cui la disparità viene mantenuta.

La lingua che si usa quotidianamente è il mezzo più pervasivo e meno individuato di trasmissione di una visione del mondo nella quale trova largo spazio il principio dell'inferiorità e della marginalità sociale della donna. »

(Elena Marinucci, in Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, 1987, 11)

1. Introduzione: lingua e genere , l'origine di un dibattito

Le prime riflessioni sulla relazione fra lingua e pari opportunità di genere nascono a metà anni Settanta del secolo scorso, negli Stati Uniti, con la pubblicazione di *Language and Woman's Place* di Robin Lakoff (1973, 1975). Coniugando teorie femministe e teorie linguistiche dell'epoca, questo studio mette in evidenza per la prima volta come la marginalità e la mancanza di potere delle donne sia riflessa sia nel modo in cui ci si aspetta che parlino le donne, sia nel modo in cui si parla delle donne e pone le basi per un'ampia produzione scientifica su *lingua e genere*, che riguarda ormai molte lingue del mondo e coinvolge non solo l'ambito accademico, ma anche quello istituzionale, professionale e della società civile. In Italia, è il Governo Craxi (1983-87), con la Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, a dare inizio alla riflessione sul fenomeno del sessismo linguistico, affidando ad Alma Sabatini l'incarico di svolgere una ricerca e redigere delle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* (Sabatini 1986, 1987). L'interesse della Presidenza del Consiglio dei ministri per la lingua derivava dalla necessità riconosciuta che la società italiana si liberasse «dai residui pregiudizi nei confronti delle donne [...] non sempre riconoscibili, perché sono spesso nascosti e camuffati sotto forme di apparente valore oggettivo, e sono trasmessi, perpetuati e avvalorati attraverso la lingua, in modo spesso subdolo e ripetitivo» (Sabatini 1987, 23). Alma Sabatini realizzò due ricerche sul linguaggio dei media e degli annunci di lavoro pubblicati nei quotidiani che dimostravano come l'uso dell'italiano fosse (e purtroppo sia ancora) caratterizzato da un generale “androcentrismo” e da una serie di

specifiche “disimmetrie” fra parole ed espressioni usate per riferirsi alle donne e parole ed espressioni usate per riferirsi agli uomini.

Sulla base di questi risultati, Sabatini stilò le *Raccomandazioni* che furono pubblicate nel 1986 e poi confluirono nel noto volume dal titolo *Il sessismo nella lingua italiana* (1987), rivolto principalmente al mondo dell’informazione, e ristampato nel 1993 con lo scopo specifico di fornire alla scuola uno strumento di lavoro:

«L’idea di trasformare completamente la lingua italiana in una lingua “non sessista” non è stata realizzata, né d’altronde era immaginabile che lo fosse. Lo studio ha avuto comunque l’innegabile merito di avere sollevato il problema e di averlo reso presente soprattutto a chi con il linguaggio lavora. Il mondo della scuola, ad esempio, gli insegnanti più attenti a queste tematiche, hanno trovato in questo libro un prezioso strumento di lavoro, che infatti ci viene continuamente richiesto: a loro in particolare è indirizzata questa ristampa.» (Tina Anselmi in Sabatini 1993, 3)

Forse perché realizzata su iniziativa istituzionale, e non accompagnata da un dibattito pubblico condiviso, la questione della relazione fra lingua e pari opportunità, in Italia, è però rimasta a lungo marginale nell’agenda culturale del paese, confinata nel mondo accademico più vicino ai reverberi degli studi esteri e internazionali. I media, in particolare le testate giornalistiche, a cui il direttore dell’ANSA Sergio Lepri chiedeva un “impegno convinto” nel suo contributo al volume dell’87, se ne sono sostanzialmente disinteressati e hanno, per esempio, consolidato l’uso di nomi maschili per designare singole referenti donne in quei ruoli e quelle professioni di prestigio che già a fine anni 80 cominciavano a essere svolte da donne, e Sabatini raccomandava di declinare al femminile. L’uso della forma maschile per designare donne, che resiste soprattutto per posizioni apicali o settori storicamente appannaggio maschile, come lo sport, si discosta infatti dal sistema grammaticale italiano e al contempo preserva relazioni gerarchiche fra i generi, consolidando una visione del mondo in cui ciò che viene nominato al maschile gode di maggior prestigio rispetto a ciò che viene nominato al femminile.

Il tema è rientrato nell’agenda politica nell’ultimo decennio, in seguito a sollecitazioni “dal basso” delle associazioni femministe e più in generale della società civile e alla battaglia personale intrapresa dall’onorevole Laura Boldrini con una lettera inviata, in qualità di Presidente della Camera, a deputate e deputati esortandole/i a richiamare, nei loro interventi, le cariche e i ruoli istituzionali «correttamente, secondo il genere proprio della persona cui essi si riferiscono». La lettera, resa pubblica in occasione della Giornata internazionale della donna

nel 2015, fu ripresa da diverse testate giornalistiche e postata dalla stessa presidente sul suo account Twitter¹, riscuotendo un immediato interesse mediatico con interventi anche molto accesi sia di sostegno sia di violento attacco.

2. L'androcentrismo e le dissimmetrie di genere da evitare

Probabilmente per il modo in cui è rientrato nell'agenda politica e culturale del nostro paese, il problema di un uso dell'italiano paritario e inclusivo (*gender-fair*) è attualmente concentrato su uno dei macro-fenomeni di sessismo linguistico individuati da Alma Sabatini: la tendenza a declinare alcuni agentivi, ovvero nomi che indicano professioni, mestieri, titoli o cariche, al maschile anche quando riferiti a donne. Anche questo contributo sarà focalizzato su questo fenomeno, per tre ragioni: primo, perché, come appena sottolineato, è attualmente l'argomento più dibattuto in Italia; secondo, perché la portata discriminatoria di questo fenomeno è più subdola e meno facilmente individuabile rispetto a quella di altri; terzo, perché il mondo dello sport sta vivendo un momento di apertura e inclusione delle donne in molte discipline un tempo riservate agli uomini, ma è sfornito, per motivi banalmente riconducibili alla storia, di parole adeguate a rappresentare le donne in modo paritario rispetto agli uomini. Parole che si possono tuttavia trovare facilmente, avendo conoscenza e consapevolezza di qual è la struttura della lingua italiana, ovvero quali sono le "norme" grammaticali che la regolano, e come queste norme possono essere negoziate, cioè socialmente condivise, rappresentando in modo adeguato le nuove identità femminili.

Prima di entrare nel merito della questione centrale di questo saggio, vorrei però riepilogare sinteticamente i fenomeni di sessismo linguistico rilevati da Alma Sabatini nella sua ricerca sulla stampa italiana: sei quotidiani nazionali, più due settimanali generalisti e due riviste femminili², pubblicati nel lontano 1984³. Si tratta di fenomeni che in modo più o meno accentuato sopravvivono al tempo, come dimostrano le (ahimè, poche) ricerche che hanno replicato i lavori di Alma Sabatini (Burr 1995, Pescia 2010, Cavagnoli 2013, Robustelli 2014, Formato 2016, Nardone 2016, Azzalini 2021). Poiché questo contributo intende fornire qualche consiglio utile a un uso della lingua italiana che sia paritario e inclusivo, riassumerò di seguito le forme di sessismo linguistico latente o palese attestate nella ricerca di Sabatini, in una tabella contenente anche una serie di esempi e di alternative possibili, sperando di aver scelto una

¹ <https://twitter.com/lauraboldrini/status/573436739773153280>

² Il Messaggero, Il tempo, Corriere della sera Il giornale, Paese Sera, Il Mattino, l'Espresso, Gente, Anna, Amica.

³ Dal 1° novembre al 15 dicembre.

modalità di esposizione utile a facilitare la comprensione di chi legge, in particolare per chi affronta per la prima volta queste tematiche. Eviterò la classificazione usata da Alma Sabatini, in particolare la distinzione fra disimmietrie grammaticali e disimmietrie semantiche, messa in discussione sin dal primo lavoro di revisione dei lavori di Sabatini (Cardinaletti e Giusti 1991), e citerò a titolo di esempio non gli esempi originali, ma usi linguistici recenti, trovati con una libera ricerca online, eseguita tramite Google search, il 18 marzo 2020⁴.

Tabella 1. Le principali forme di sessismo linguistico

Macro-fenomeno	Fenomeno	Esempio	Alternative e note
Uso del maschile non marcato: è la principale causa dell'androcentrismo linguistico, nasconde le donne e dà maggiore autorevolezza e prestigio agli uomini	Uso delle parole "uomo" e "uomini" con valore generico (riferito all'umanità o alla specie umana in generale)	"Il design bionico, quando <i>l'uomo</i> si ispira alla natura (e la migliora) ⁵ " "Coronavirus, negli Usa al via test sull'uomo per un vaccino" ⁶ "Costacurta: «Non abbiamo uomini forti che riescono a prendere decisioni». L'ex difensore sull'emergenza coronavirus" ⁷	"Il design bionico, quando <i>l'umanità/la specie umana</i> si ispira alla natura (e la migliora)" "Coronavirus, negli Usa al via test su <i>uomini e donne</i> per un vaccino" "Costacurta: «Non abbiamo <i>leader/dirigenti/manager</i> forti che riescono a prendere decisioni». L'ex difensore sull'emergenza coronavirus"
	Uso di nomi maschili riferiti a gruppi di donne e uomini con valore generico	"Coronavirus, in Germania solo <i>cittadini</i> Ue e residenti" ⁸ "Si chiama #acasacongazzetta la nuova iniziativa dei nostri profili social per tenervi compagnia in questi giorni. Vi faremo entrare nelle case <i>dei campioni</i> di oggi e di ieri e sarete voi a rivolgere le domande partecipando alla diretta video" ⁹ Il Cio incoraggia tutti gli <i>atleti</i> "a continuare a	"Coronavirus, in Germania solo <i>cittadine/i</i> Ue e residenti" "Si chiama #acasacongazzetta la nuova iniziativa dei nostri profili social per tenervi compagnia in questi giorni. Vi faremo entrare nelle case <i>di campioni e campionesse</i> di oggi e di ieri e sarete voi a rivolgere le domande partecipando alla diretta video" Il Cio incoraggia <i>atlete</i> e <i>atleti</i> "a continuare a

⁴ Non si tratta di un'indagine, ma di una ricerca al solo scopo di fornire esempi attuali e aggiornati.

⁵ <https://www.corriere.it/bello-italia/notizie/design-bionico-quando-l-uomo-si-ispira-natura-migliora-8efa3302-6888-11ea-9725-c592292e4a85.shtml>; ultimo accesso 18 marzo 2020.

⁶ https://www.repubblica.it/salute/2020/03/16/news/coronavirus_negli_al_via_test_sull_uomo_per_un_vaccino-251455613/; ultimo accesso 18 marzo 2020.

⁷ <https://www.juventusnews24.com/costacurta-non-abbiamo-uomini-forti-che-riescono-a-prendere-decisioni/>; ultimo accesso 18 marzo 2020.

⁸ https://www.adnkronos.com/fatti/esteri/2020/03/17/coronavirus-germania-solo-cittadini-residenti_VRvgX7T7Mohe5kxW5uWESL.html; ultimo accesso 18 marzo 2020.

⁹ <https://www.gazzetta.it/Ciclismo/17-03-2020/diretta-campioni-domani-18-vi-portiamo-casa-ivan-basso-3601783059158.shtml>; ultimo accesso 18 marzo 2020.

Macro-fenomeno	Fenomeno	Esempio	Alternative e note
		prepararsi alle Olimpiadi di Tokyo nel migliore dei modi". ¹⁰ Coronavirus, Dorothea Wierer si sfoga: "Noi atleti siamo degli oggetti" ¹¹ NOTA: quest'ultimo caso esemplifica bene come anche le donne abbiamo interiorizzato questo uso del maschile.	prepararsi alle Olimpiadi di Tokyo nel migliore dei modi". ¹² Coronavirus, Dorothea Wierer si sfoga: "Noi <i>atlete</i> siamo degli oggetti"
	Uso di sostantivi come fratello, fraternità, fratellanza, padre, etc.	"Graziani: «In questo momento siamo <i>tutti fratelli</i> . Playoff sarebbero stuzzicanti»" ¹³	"Graziani: «In questo momento <i>il paese è unito/il mondo dello sport è unito</i> . Playoff sarebbero stuzzicanti»" ¹⁴
	Precedenza del maschile nelle coppie oppostive uomo/donna	"Le decisioni sulle date delle altre competizioni UEFA, siano esse club o nazionali per uomini o donne, saranno prese e annunciate a tempo debito." ¹⁵ Tutte le competizioni e le partite UEFA (comprese le amichevoli) per club e squadre nazionali per uomini e donne sono state sospese fino a nuovo avviso. ¹⁶	In questo caso, il problema è la ripetizione continua di coppie in cui il maschile precede il femminile, quindi si dovrebbe cercare almeno di alternare. Preferire la precedenza femminile sarebbe comunque una buona prassi per riequilibrare anni di <i>male-firstness</i> , come dicono gli inglesi
	Donne designate come categoria a parte	"gli elettori registrati sono oltre 125.000...neri, ispanici, donne, si sono registrati in massa" ¹⁷	NOTA: la mia "ricerca" online non ha restituito esempi del tipo rilevato da Alma Sabatini, online le donne sono citate come gruppo sociale nella prospettiva (positiva) di mettere in evidenza differenze di genere (per esempio: l'incidenza del

¹⁰ http://www.ansa.it/sito/notizie/sport/altrisport/2020/03/17/coronaviruscio-a-atleti-continue-preparazione-tokyo_7ef70ba0-b902-442f-8ef0-137f78cf4440.html; ultimo accesso 18 marzo 2020.

¹¹ https://www.corrieredellosport.it/news/altri-sport/2020/03/17-67950565/coronavirus_dorothea_wierer_si_sfoga_noi_atleti_siamo_degli_oggetti/; ultimo accesso 18 marzo 2020.

¹² http://www.ansa.it/sito/notizie/sport/altrisport/2020/03/17/coronaviruscio-a-atleti-continue-preparazione-tokyo_7ef70ba0-b902-442f-8ef0-137f78cf4440.html; ultimo accesso 18 marzo 2020.

¹³ <https://www.fiorentina.it/graziani-momento-tutti-fratelli-playo-off-la-serie-stuzzicante/>; ultimo accesso 18 marzo 2020.

¹⁴ *Idem*.

¹⁵ <https://it.uefa.com/insideuefa/about-uefa/news/newsid=2641075.html>; ultimo accesso 18 marzo 2020.

¹⁶ <https://sport.virgilio.it/luefa-decide-serie-a-champions-euro-2020-tutte-le-soluzioni-631565>; ultimo accesso 18 marzo 2020.

¹⁷ Questo esempio è tratto da Sabatini 1987, p. 49.

Macro-fenomeno	Fenomeno	Esempio	Alternative e note
			coronavirus su uomini e donne); occorrerebbe ovviamente una ricerca strutturata in materia, che tenga anche conto dell'evoluzione delle teorie femministe, degli ultimi 30 anni e del loro posizionamento rispetto al concetto di differenza.
	Assorbimento del femminile nel maschile	<p>“Coronavirus, ecco tutte le donazioni organizzate <i>dai vip</i> Da Luciana Littizzetto a Giorgia Palmas, è gara di solidarietà”¹⁸</p> <p>A cominciare, tra le donazioni degli <i>stilisti</i>, da quella generosissima di <i>Giorgio Armani</i> che già durante Milano Fashion Week aveva deciso di sfilare a porte chiuse. Fino all'impegno di <i>Chiara Ferragni</i>, che utilizza tutta la sua popolarità non solo per sensibilizzare i suoi follower sui social in merito all'importanza di rimanere a casa e assumere norme di comportamento responsabili per evitare la propagazione del Coronavirus, secondo le ultime indicazioni del decreto legge approvato l'8 marzo, ma anche per lanciare una raccolta fondi. Ma anche <i>Prada</i> e <i>Donatella Versace</i> non stanno certo a guardare. E con loro tanti altri.¹⁹</p>	<p>“Coronavirus, ecco tutte le donazioni organizzate <i>dalle vip</i> Da Luciana Littizzetto a Giorgia Palmas, è gara di solidarietà”</p> <p>A cominciare, tra le donazioni di <i>stiliste</i> e <i>stilisti</i> da quella generosissima di <i>Giorgio Armani</i></p>
Uso degli agentivi (nomi di professioni, mestieri, titoli, cariche)	Uso del modificatore <i>donna</i>	Calcio, follia in campo: <i>arbitro donna</i> 16enne aggredita” ²⁰	Calcio, follia in campo: <i>arbitra</i> 16enne aggredita”

¹⁸ https://www.tgcom24.mediaset.it/people/coronavirus-ecco-tutte-le-donazioni-organizzate-dai-vip_15984805-202002a.shtml; ultimo accesso 18 marzo 2020.

¹⁹ <https://www.elle.com/it/moda/ultime-notizie/a31277565/coronavirus-donazioni-stilisti/>; ultimo accesso 18 marzo 2020.

²⁰ <https://www.italiasportpress.it/calcio/calcio-follia-in-campo-arbitro-donna-16enne-aggredita-da-allenatore-e-tifosi/>; ultimo accesso 18 marzo 2020.

Macro-fenomeno	Fenomeno	Esempio	Alternative e note
al maschile: rafforza i rapporti di potere fra donne e uomini, riconoscendo maggiore autorevolezza ai nomi maschili e negando, al contempo, l'empowerment femminile in professioni, mestieri, titoli, cariche di potere o storicamente appannaggio maschile	Discordanze grammaticali	“Arbitro <i>donna</i> aggredita nel 2014. L’Aia <i>le</i> ritira la tessera” ²¹	“Arbitra aggredita nel 2014. L’Aia <i>le</i> ritira la tessera
	Uso del suffisso <i>-essa</i>	“Lo Spoleto cambia proprietà: la <i>presidentessa</i> è una <i>principessa</i> araba!” ²²	“Lo Spoleto cambia proprietà: la <i>presidente</i> è una <i>principessa</i> araba!” NOTA: il suffisso in <i>-essa</i> è ormai diventato d’uso comune per alcuni nomi femminili come dottoressa, studentessa, professoressa e anche <i>principessa</i> , perdendone la connotazione negativa originale, quindi possono essere e di fatto vengono usate in modo paritario rispetto ai loro corrispettivi maschili, ma per i nomi che ancora faticano a essere declinati al femminile, è meglio seguire la struttura grammaticale italiana che per i nomi derivati dal participio presente come <i>presidente</i> (da presiedere) mantiene inalterata la morfologia: <i>presidente</i> è sia maschile sia femminile, cambiano però gli accordi di articoli, aggettivi e participi passati correlati.
	Uso di prenomi, cognomi, titoli e appellativi diversi per donne e uomini	“ <i>Lady Rugani</i> svela: «Sono incinta ma ora ho paura per via del coronavirus»” ²³	“ <i>Michela Persico</i> , la compagna del difensore della Juventus Rugani svela: «Sono incinta ma ora ho paura per via del coronavirus»”
Uso di aggettivi, sostantivi, forme alterate (diminutivi, vezzeggiativi, etc): rafforza gli stereotipi di genere	Aggettivi diversi per donne e uomini	“Ancora una stagione da urlò per Dorothea Wierer, ... Un'annata impreziosita dai 2 ori e un argento individuali ai Mondiali di Anterselva per la splendida fuoriclasse di Brunico” ²⁴ “Ronaldo ha postato su Instagram una foto con la	NOTA: Celina Locks è presentata come fidanzata di Ronaldo, del resto la sua fama è dovuta al fidanzato. Di lei si fa notare la bellezza, e più avanti nell’articolo anche la giovane età. Di lui: la bravura professionale.

²¹ <https://www.gazzetta.it/Calcio/altri-campionati/11-11-2019/arbitro-donna-aggredita-2014-aia-ritira-tessera-3501011579994.shtml>; ultimo accesso 18 marzo 2020.

²² <https://www.gazzetta.it/Calcio/altri-campionati/02-07-2019/spoleto-cambia-proprietà-presidentessa-principessa-araba-340548019176.shtml>; ultimo accesso 18 marzo 2020.

²³ <https://www.ilgiornale.it/news/sport/lady-rugani-svela-sono-incinta-ora-ho-paura-coronavirus-1842727.html>; ultimo accesso 18 marzo 2020.

²⁴ <https://sport.sky.it/altri-sport/sci/2020/03/14/dorothea-wierer-miss-biathlon-2020-foto#00>; ultimo accesso 18 marzo 2020.

Macro-fenomeno	Fenomeno	Esempio	Alternative e note
		<i>sua bella fidanzata. Insieme hanno festeggiato il compleanno. Ronaldo, il Fenomeno, è stato sicuramente uno dei giocatori più forti della storia</i> ”. ²⁵	
	Stessi sostantivi ma con connotazione diversa per donne e uomini	“E’ morto oggi il <i>segretario</i> della Federazione dei medici di medicina generale (Fimmg) di Lodi, Marcello Natali. ²⁶ ” “Coronavirus [...] Il segretario generale della Cisl a Interris.it: «Il Governo si muove nella giusta direzione, ma deve sostenere tutte le categorie di lavoratori» ²⁷ “Coronavirus, contagiata la segretaria di Zingaretti [...] La collaboratrice che lavora al Partito democratico positiva al tampone.” ²⁸	NOTA: <i>segretario</i> viene usato per designare un ruolo apicale di responsabilità e/o di potere; mentre <i>segretaria</i> per indicare la professione di chi si occupa di lavori d’ufficio. Altre parole presentano simili asimmetrie, per esempio: <i>governante</i> , <i>consulente</i> . ²⁹
	Forme alterate in particolare diminutivi e vezzeggiativi molto usati per le donne non per gli uomini	“Tra le <i>gigantesse</i> del Grande Nord (altro bacino d’utenza, altro vivaio, altri budget) c’è la <i>puffetta azzurra</i> , che abbraccia le rivali al traguardo con sportività. ³⁰	NOTA: qui, oltre all’uso del suffisso <i>-esse</i> , che avrebbe potuto essere evitato usando con <i>le giganti</i> , la biatleta Dorothea Wierer, viene definita <i>puffetta</i> , come l’unico personaggio femminile di una serie animata popolata da soli maschi, i puffi, chiamata con un vezzeggiativo affettivo che evoca tenerezza ma anche subalternità.

²⁵ <https://www.ilgiornale.it/news/spettacoli/ronaldo-innamorato-celina-locks-ti-auguro-meglio-1836091.html>; ultimo accesso 18 marzo 2020.

²⁶ https://milano.repubblica.it/cronaca/2020/03/18/news/coronavirus_morto_il_segretario_dei_medici_di_famiglia_di_lodi-251587585/; ultimo accesso 18 marzo 2020.

²⁷ <https://www.interris.it/news/coronavirus-furlan-cisl-su-sicurezza-lavoratori-se-necessario-sospendere-la-produzione/>; ultimo accesso 18 marzo 2020.

²⁸ https://www.corriere.it/cronache/20_marzo_08/coronavirus-contagiata-segretaria-zingaretti-negativa-giunta-regionale-40f28f9a-612d-11ea-8f33-90c941af0f23.shtml; ultimo accesso 18 marzo 2020.

²⁹ Cfr. Nardone 2016.

³⁰ https://www.corriere.it/sport/20_febbraio_23/biathlon-dorothea-wierer-vittoria-argento-mass-start-quarta-medaglia-mondiali-ddf011a2-5636-11ea-b447-d9646dbdb12a.shtml

Macro-fenomeno	Fenomeno	Esempio	Alternative e note
Uso di immagini (n.d.a.: retoriche) e tono del discorso: rafforza gli stereotipi di genere e sminuisce le donne	Metafore, metonimie, eufemismi e stilemi stereotipati	“Dorothea, <i>perle blu ai lobi e mascara da combattimento. Solo il sorriso, alla fine, è un po' meno smagliante</i> [...] l'azzurra è <i>la lepre che corre</i> per non farsi riprendere. [...] È un <i>corpo a corpo</i> tra <i>donne Alfa</i> [...]” ³¹	NOTA: in questi brevi stralci di un articolo a commento dell'argento vinto da Dorothea Wierer ai mondiali di biathlon sopravvivono alcune modalità discorsive che Sabatini considerava stereotipizzanti e sminuanti: La metafora bellica (il <i>combattimento, il corpo a corpo</i>), la metafora venatoria (la <i>lepre, che</i> rinvia alla metafora che riduce la relazione uomo donna a cacciatore e preda), l'attribuzione alle contendenti in gara di caratteristiche maschili (<i>Alfa</i> è un epiteto usato per definire uomini aderenti a un modello tradizionale di virilità) come se la competitività fosse una prerogativa maschile. E poi i dettagli sugli orecchini e il trucco, del tutto inessenziali alla notizia.
Forme di identificazione asimmetriche: rafforzano gli stereotipi di genere e mantengono inalterate le relazioni gerarchiche fra donne e uomini	Identificazione delle donne per ruolo familiare (moglie, sorella, madre) e per età vs identificazione degli uomini per professione e ruolo sociale	“Bimbi, ginnastica e Star Wars: <i>Lady Isabelle, medico in famiglia</i> per Matuidi. La <i>moglie</i> del <i>centrocampista</i> della Juve ha dato la notizia della positività al Covic19 di suo marito sui social: <i>osteopata, gestisce tre figli e un centro per bambini.</i> ” ³²	“Bimbi, ginnastica e Star Wars: Isabelle, medica in famiglia per Matuidi. Isabelle (+ cognome) <i>moglie</i> del <i>centrocampista</i> della Juve ha dato la notizia della positività al Covic19 di suo marito sui social: <i>osteopata, gestisce tre figli e un centro per bambini.</i> ” ³³

3. Il genere come categoria grammaticale e semantica

Venendo ora al tema centrale di questo contributo, vediamo quali sono le caratteristiche intrinseche, ovvero strutturali dell'italiano. L'italiano è a lingua dal genere marcato. Tutti i

³¹ Ibidem

³² https://www.gazzetta.it/Calcio/Serie-A/18-03-2020/bimbi-ginnastica-star-wars-lady-isabelle-medico-famiglia-matuidi-3601801753603_preview.shtml?reason=unauthenticated&origin=http%3A%2F%2Fwww.gazzetta.it%2FCalcio%2FSerie-A%2F18-03-2020%2Fbimbi-ginnastica-star-wars-lady-isabelle-medico-famiglia-matuidi-3601801753603.shtml

³³ https://www.gazzetta.it/Calcio/Serie-A/18-03-2020/bimbi-ginnastica-star-wars-lady-isabelle-medico-famiglia-matuidi-3601801753603_preview.shtml?reason=unauthenticated&origin=http%3A%2F%2Fwww.gazzetta.it%2FCalcio%2FSerie-A%2F18-03-2020%2Fbimbi-ginnastica-star-wars-lady-isabelle-medico-famiglia-matuidi-3601801753603.shtml

nomi hanno un genere, femminile o maschile, mai neutro, a differenza di altre lingue come l'inglese, o il latino. A seconda della classe di appartenenza, i nomi presentano segnali morfologici di genere più o meno trasparenti, nel finale del nome. Oltre il 70% del lemmario italiano è composto dalla classe con i femminili in *-a/-e* (singolare/plurale) e maschili in *-o/-i* (Thornton et. al 1997). Le altre classi includono nomi epiceni, detti anche ambigenere o bigenere, con singolari e plurali uguali per i due generi (es. *il cantante/la cantante, i cantanti/le cantanti*), nomi semiepiceni con uguale singolare e diverso plurale per i due generi (es. *il/la regista, i registi/le registe*), nomi con un genere al singolare e due diversi generi al plurale (*il muro, le mura, i muri*) o viceversa (es. *la eco, lo eco, gli echi*), e nomi con maschile al singolare, femminile al plurale (es. *l'uovo, le uova*). Infine, c'è una classe di nomi con radici diverse per i due generi; es. *madre/padre, sorella/fratello, suora/frate, donna/uomo*, ecc. In ogni caso, in italiano il genere grammaticale del nome si riflette nella declinazione di aggettivi, articoli, e verbi al participio passato. Quindi anche un nome ambigenere come *cantante*, per esempio, produce un accordo di genere in una frase del tipo: "La famosa cantante italiana è stata intervistata da una giornalista." Ci si aspetterebbe che *presidente*, altro participio presente come *cantante* si comporti allo stesso modo. Invece siamo ancora a discutere se una donna che presiede una Camera del Parlamento si chiami *il* o *la presidente*. E raramente sentiamo presentare una dirigente come *la dirigente*. Ha senso sostenere che *dirigente* o *presidente*, ruoli di prestigio e potere, si declinino al maschile, mentre *cantante*, che sempre un ruolo è, ma di minor prestigio, si declina abitualmente al maschile o al femminile a seconda del genere di riferimento? Per rispondere a questa domanda, spostiamo la riflessione ai nomi con riferimento inanimato.

Il genere dei nomi che si riferiscono a entità astratte o oggetti dipende da proprietà morfologiche del nome stesso e non semantiche. Non c'è alcuna correlazione fra un nome di cosa, idea o sentimento o altra entità inanimata e il suo genere grammaticale, che è del tutto casuale. Per questi nomi, inoltre, il femminile e maschile, come generi grammaticali, sono assolutamente simmetrici e godono di pari dignità. Possiamo chiamare una luce che brilla in cielo *astro* o *stella*, senza che la nostra scelta abbia alcun valore di prestigio, potere o altro.

Il genere grammaticale dei nomi con riferimento umano ha invece una relazione con il genere biologico-sociale del/la referente: *mamma* indica una donna nel suo ruolo genitoriale, *papà* un uomo nel medesimo ruolo; l'espressione *la mia amica* può fare riferimento a una bambina, a una ragazza, a una donna, ma non a un bambino, o a un ragazzo, o a un uomo, per indicare il quale useremo più propriamente *il mio amico*.

4. La resistenza culturale all'uso dei nomi femminili

La lingua italiana ha una struttura grammaticale, intrinseca, funzionale a nominare le donne in modo paritario rispetto agli uomini, anche nel caso di professioni e ruoli storicamente maschili, e magari non (ancora) attestati nei dizionari, attraverso la regolare declinazione secondo le classi nominali sopra elencate. Come notano Cardinaletti e Giusti (1991) in quello che è stato il primo lavoro di revisione dei lavori di Sabatini, il problema va principalmente³⁴ attribuito a una resistenza culturale a riconoscere la presenza delle donne nei luoghi di potere o tradizionalmente appannaggio maschile. Una resistenza che produce incertezze e continue oscillazione fra forme femminili e maschili per indicare alcune posizioni o professioni e una certa incoerenza negli accordi di genere che contribuisce a rendere l'identità femminile instabile. Questi fenomeni linguistici sono ascrivibili a diverse concause che si rafforzano a vicenda, fra le quali si possono individuare: una diffusa mancanza di metacompetenza linguistica sulla natura del linguaggio e sulla sua funzione nella costruzione delle identità (non solo di genere), la mancanza di una politica linguistica unitaria e condivisa su scala nazionale, l'opposizione da parte di alcune donne autorevoli ad auto-definirsi al femminile (Azzalini e Giusti, 2019).

4.1 Competenza e metacompetenza linguistica

Il filosofo Wittengstein scriveva nel *Tractatus logico-philosophicus* «I limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo» (1968, 63). In effetti, una lingua è più che un semplice mezzo di comunicazione, è una capacità cognitiva individuale piuttosto complessa. Attraverso la lingua, o meglio le lingue che usiamo, e i suoi diversi registri, definiamo il “nostro mondo” e il “nostro mondo”, comprese le nostre identità, è delimitato da esse, in una relazione dinamica e parzialmente mutevole nel corso del tempo. Apprendiamo la lingua madre, ovvero la lingua a cui siamo esposte/i alla nascita, in modo spontaneo, nei primi anni di vita, durante un processo che si conclude, in condizioni non patologiche, entro i 4-5 anni. Nella prima infanzia ne acquisiamo le strutture fonologiche, sintattiche, lessicali, semantiche e pragmatiche. Il lessico rimane aperto all'acquisizione di nuove parole, ma la sintassi e la fonologia sono meno facilmente modificabili dopo il periodo “critico”, in genere l'adolescenza, oltre il quale è difficile rinegoziare la lingua madre così come apprendere una lingua straniera senza istruzione esplicita.

³⁴ Trascuro in questa sede l'approfondimento sulla “regola” del maschile plurale, che l'unica forma di “sessismo” sistemico della lingua italiana

Sin dall'infanzia, la lingua ha un'importante funzione nel costruire la nostra identità. Parlando una lingua ci identifichiamo con una comunità, la quale, a sua volta, ci identifica come parte o non parte di essa. A sua volta, la lingua, con le sue parole, le sue strutture morfologiche e sintattiche, compresa la declinazione e l'accordo di genere, definisce i "confini" culturali entro cui si fondano le nostre identità, inclusa l'identità di genere. Se dico o scrivo "sono italiana" mi identifico e vengo identificata come una persona adulta di sesso femminile, e non maschile, nata e cresciuta in Italia, e non in Germania, Inghilterra o altro.

La metacompetenza linguistica è precisamente la conoscenza della natura biologica e sociale della lingua, del suo ruolo nella costruzione di identità, inclusa quella di genere, e del funzionamento delle sue strutture grammaticali, altrimenti apprese senza istruzione esplicita, con la semplice esposizione ai dati linguistici. Sulla base di metacompetenza linguistica, è possibile osservare che l'uso di sostantivi maschili per cariche, professioni, mestieri e ruoli ricoperti da donne ha la sua origine in un atteggiamento culturale e sociale che viaggia in direzione contraria alla struttura grammaticale dell'italiano, lingua che attribuisce un genere semantico coerente rispetto al genere sociale ai nomi che si riferiscono a persone. Questo uso deriva evidentemente da pregiudizi sociali che la lingua, in quanto espressione di una visione socialmente condivisa, acquisisce e trasmette, "tradendo" la persistenza di relazioni di potere fra uomini e donne, ovvero veicolando in modo latente relazioni di subordinazione formalmente superate dal sistema legislativo italiano, ma di fatto sussistenti a livello sociale, culturale, e simbolico. Per quanto riguarda i nomi di prestigio, è evidente che la resistenza a declinarli al femminile è una questione di potere. Si pensi per esempio a un nome come *professoressa* che è normalmente utilizzato per insegnanti di scuola media o superiore, ma non in ambito accademico, dove prevale l'uso di *professore*. O a *maestra*, usato per indicare insegnanti di scuola elementare, ma non direttrici d'orchestra, per cui l'uso corrente è *maestro*.

4.2 Politiche linguistiche in materia di nomi di ruolo e professioni ricoperte da donne

Le politiche linguistiche possono avere un ruolo importante nell'indirizzare l'uso di una lingua. Politiche linguistiche in senso paritario sono state fatte in molti paesi del mondo. Queste azioni hanno portato al consolidamento dell'uso di una lingua che include e rappresenta i generi in modo paritario. Una ricerca interessante che testa l'efficacia delle politiche linguistiche è stata per esempio condotta da Lorenza Pescia (2010) che ha analizzato l'italiano statale ticinese di tre quotidiani svizzeri (*La Regione*, *Corriere del Ticino* e *Giornale del Popolo*), mettendolo a confronto con l'italiano standard della stampa diffusa in Italia (*la Repubblica* e l'ANSA) e

l'italiano elvetico dell' Agenzia telegrafica svizzera (ATS, con sede a Berna), verificando un uso più paritario e inclusivo maggiore in questi ultimi, per una maggiore vicinanza alla cultura tedesca, e poi nei quotidiani del Canton Ticino, dove nel 1995 sono state pubblicate le *Tecniche per la redazione di atti ufficiali*, in ottemperanza a quanto prescritto dalla consulente per la condizione femminile nominata dal Consiglio di Stato nel 1991: «il linguaggio normativo e amministrativo dovrà conformarsi ai principi della parità linguistica nei limiti e possibilità peculiari alla lingua italiana» (Pescia 2010, 61).

In Italia, le politiche linguistiche sono rimaste limitate a linee guida di carattere locale (Robustelli 2012) o raccomandazioni non interventiste. Oltre alla già menzionata lettera dell'8 marzo 2015 alla Camera dei Deputati da parte dell'allora presidente on. Boldrini possiamo ricordare il più recente Piano nazionale per l'educazione al rispetto del MIUR (2017) voluto dalla ministra Valeria Fedeli e «volto a promuovere azioni educative e formative per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione, la prevenzione e contrasto del cyberbullismo», che vede l'uso paritario della lingua come cardine dell'azione educativa e formativa. Entrambi iniziative isolate e personali che, per quanto autorevolissime, non sono state sostenute da un'azione collegiale di governo o legislativa.

Perché delle politiche linguistiche possano essere incisive non possono essere fatte in solitudine o operate in ristretti ambiti istituzionali, necessitano di un'azione normativa di ampia applicazione, supportata dall'expertise delle istituzioni linguistiche, che in Italia non mancano, e accompagnate da un'adeguata campagna di motivazione nei media, nella scuola, e nei luoghi deputati. Il mondo dell'informazione si è speso negli anni più recenti per questa causa, con la pubblicazione di linee guida o pubblicazioni di simile valore come *Tutt'altro genere d'informazione. Manuale per una corretta rappresentazione delle donne nell'informazione*, a cura del Gruppo di Lavoro Pari Opportunità del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti (2015), *Donne, grammatica e media* (Robustelli 2014) promosso dall'associazione GiULiA giornaliste, e patrocinato da INPGI, FSI, Ordine dei giornalisti del Lazio e della Lombardia, la quale ha di recente pubblicato anche il volume *STEREOTIPI. Donne e media* (2019), con due contributi specificamente dedicati alla lingua (Cavagnoli 2019, Dragotti 2019), e il *Manifesto Donne Media e Sport*, promosso insieme a UISP³⁵. Forse tutto questo fermento porterà a un uso della lingua italiana più inclusiva e paritaria, grazie a una più diffusa metacompetenza linguistica. Nel frattempo, occorrerà convincere le donne stesse ad autonominarsi al femminile,

³⁵ <https://giulia.globalist.it/attualita/2019/05/28/media-donne-sport-idee-guida-per-una-diversa-informazione-2042067.html>; ultimo accesso 18 marzo 2020.

perché non tutte le donne condividono e testimoniano personalmente l'importanza di declinare al femminile la carica che ricoprono o la professione che svolgono.

4.3 La resistenza all'uso del femminile: da dove viene e perché è importante superarla

Diverse ricerche attestano che le forme femminili vengono rifiutate in Italia perché percepite come di minor prestigio rispetto ai corrispettivi maschili (Merkel 2012, 2016). In effetti ci sono nomi che testimoniano bene quanto la declinazione femminile possa avere minor prestigio rispetto a quella maschile. Oltre al già citato caso di *professore/professoressa*, possiamo citare *segretario/segretaria*, che al femminile è tradizionalmente usato per indicare una persona impiegata in mansioni d'ufficio, mentre al maschile si riferisce a una persona con compiti di responsabilità, dirigenza o leadership, in un partito, sindacato o altra organizzazione. D'altra parte, come osserva Giuliana Giusti (2009) le parole che denotano categorie svantaggiate sono destinate a percorrere una "china peggiorativa" che spesso si conclude con il subentro di una nuova parola, la quale a sua volta ripercorre la stessa china fino a nuova sostituzione, si pensi a parole come *negro, nero*, di *colore*. Per fermare la china peggiorativa del genere femminile come genere di minor prestigio occorre dare prestigio ai nomi femminili, utilizzandoli. Per altro, stando alle evidenze riportate dalla psicolinguistica e neurolinguistica, questa sembra essere la strada più utile per sfidare gli stereotipi latenti nell'uso della lingua. Molte ricerche dimostrano infatti che i nomi con riferimento umano attivano stereotipi di genere, su base lessicale, morfologica e semantica, e questi stereotipi vincolano l'accordo: per esempio *doctor* (dottore/dottoressa) in inglese è associato al genere maschile e genera l'aspettativa di essere preceduto o seguito da un pronome maschile, mentre *infermiere/infermiera* è associato al genere femminile e genera l'aspettativa di essere preceduto o seguito da un pronome femminile (Osterhout, et al. 1997). Le ricerche che approfondiscono questi meccanismi dimostrano che l'attivazione degli stereotipi è sensibile al discorso linguistico (il testo), al contesto extra-linguistico (la conoscenza del mondo sulla base della quale il significato di un nome viene interpretato) e anche alla morfologia del nome stesso, per le lingue come l'italiano con il genere marcato a livello morfo-sintattico.

Alcune indagini che sperimentano l'uso di una lingua *gender-fair* in lingue con genere grammaticale esplicito (come francese, tedesco, spagnolo e italiano) dimostrano come queste forme possono inibire l'attivazione di stereotipi di genere e, nei minori (bambine/i e adolescenti) attenuano i pregiudizi di genere sulle aspettative di carriera e sulle abilità professionali. Risultati che vanno in questa direzione emergono anche da un recente studio che

dimostra come l'attivazione di stereotipi di genere per nomi di professione sia inibita in italiano proprio dai segnali morfosintattici che chiariscono il genere del/la referente (Ronca e Moscati 2019).

5. Conclusioni

A distanza di 30 anni dai lavori di Alma Sabatini, l'analisi offerta da molti studi che riflettono sull'uso della lingua italiana dimostrano come la grammatica italiana sia funzionale a rendere visibili le donne, e a rappresentarle in modo paritario rispetto agli uomini. Tuttavia, queste potenzialità intrinseche dell'italiano sono limitate da fattori socio-culturali che perpetuano un uso della lingua androcentrica e discriminante. D'altro canto, le ricerche che indagano gli effetti di una lingua *gender-fair* confermano quanto queste potenzialità possano essere efficaci non solo per riflettere l'avanzamento delle pari opportunità in tutti i settori, dalla politica allo sport, ma anche per promuovere attivamente un superamento degli stereotipi di genere, in particolare nelle giovani generazioni.

In un paese che con un Gender Gap Index di 0,721 si posiziona solo al 63esimo posto su 156, nel ranking del World Economic Forum del 2021, sarebbe auspicabile una politica linguistica più interventista, che accolga le istanze della parità di genere come un'esigenza del paese nel suo complesso, piuttosto che come una rivendicazione ideologica o peggio ancora partigiana. Molti paesi che hanno intrapreso questa strada hanno attuato con successo queste politiche. Nel frattempo, chiunque può adoperarsi per un uso paritario e inclusivo dell'italiano, promuovendo un mutamento dal basso. E laddove mancano le parole, basta un po' di metacompetenza linguistica per capire come crearle in modo coerente rispetto al sistema morfosintattico dell'italiano.

In Appendice, una tabella con regole ed esempi per la formazione dei nomi femminili nel mondo dello sport.

Appendice

Le parole dello sport: regole ed esempi per la formazione dei femminili

Finali maschili sing (pl)	Esempi sing (pl)	Finali femminili sing (pl)	Esempi sing (pl)
-o (-i)	arbitro (arbitri) capitano (capitani) estremo (estremi) libero (liberi) mediano (mediani) portiere (portieri) psicologo (psicologi) segretario (segretari) terzino (terzini)	-a (-e)	arbitra (arbitre) capitana (capitane) estrema (estreme) libera (libere) mediana (mediane) portiera (portiere) psicologa (psicologhe) segretaria (segretarie) terzina (terzine)
-e (-i)	il dirigente (i dirigenti) i giudici (le giudici) il presidente (i presidenti) l'attaccante (gli attaccanti)	-e (-i)	la dirigente (le dirigenti) la giudice (le giudici) la presidente (le presidenti) l'attaccante (le attaccanti)
-tore (-tori)	Allenatore (allenatori) alzatore (alzatori) battitore (battitori) calciatore (calciatori) lanciatore (lanciatori) massaggiatore (massaggiatori) palleggiatore (palleggiatori) preparatore atletico (preparatori atletici) schiacciatore (schiacciatori) sciatore (sciatori) tallonatore (tallonatori)	-trice (-trici)	allenatrice (allenatrici) alzatrice (alzatrici) battitrice (battitrici) calciatrice (calciatrici) lanciatrice (lanciatrici) massaggiatrice (massaggiatrici) palleggiatrice (palleggiatrici) preparatrice atletica (preparatrici atletiche) schiacciatrice (schiacciatrici) sciattrice (sciatrici) tallonatrice (tallonatrici)
-ore (-ori)	corridore (corridori) difensore (difensori)	-ora (-ore)	corridora (corridore) difensora (difensore)
-a (-i)	atleta (atleti) cronometrista (cronometristi) fondista (fondisti) nutrizionista (nutrizionisti) maratoneta (maratoneti)	-a (-e)	atleta (atlete) cronometrista (cronometriste) fondista (fondiste) maratoneta (maratonete) nutrizionista (nutrizioniste)
anglicismi	il/i coach il/i mister il/I pivot il/i play-maker	anglicismi	la/le coach la/le mister la/le pivot la/le play-maker
composti	il/i caposquadra il/i centroala il/i centroboa il/i centrovasca il/i trequarti	composti	la/le caposquadra la/le centroala la/le centroboa la/le centrovasca la/le trequarti
epiceni	l'ala (le ali) la guardia (le guardie) il pilone (i piloni)	epiceni	l'ala (le ali) la guardia (le guardie) il pilone (i piloni)

Riferimenti bibliografici

AZZALINI, M. (2021, in corso di pubblicazione) «Lingua e genere nell'informazione televisiva italiana: un caso di studio su *ministra* e *ministro*», *Problemi dell'informazione*, n. 2.

AZZALINI, M., GIUSTI, G. (2019)

CACCIARI, C., CORRADINI, P., PADOVANI, R. e CARREIRAS, M. (2011), «Pronoun resolution in Italian: The role of grammatical gender and context», *Journal of Cognitive Psychology*, vol. 23, n. 4, pp. 416-434.

CACCIARI, C. e PADOVANI, R. (2007), «Further evidence of gender stereotype priming in language: Semantic facilitation and inhibition in Italian role nouns», *Applied Psycholinguistics*, vol. 28, n. 2, pp. 277-293.

CARDINALETTI, A. e GIUSTI, G. (1991), «Il sessismo nella lingua italiana. Riflessione sui lavori di Alma Sabatini», *Rassegna italiana di linguistica applicata*, vol. 91, n. 2, pp. 169-189.

CARREIRAS, M., GARNHAM, A., OAKILL, J. E CAIN, K. (1996) «The use of stereotypical gender information in constructing a mental model: Evidence from English and Spanish», *Quarterly Journal of Experimental Psychology*, vol. 49, pp. 639–663.

CAVAGNOLI, S. (2013), *Linguaggio giuridico e lingua di genere: una simbiosi possibile*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso.

CLEIS, F. (2000), «“Anche la mia capa è stata apprendista” La sessuazione del discorso: lingua italiana e canton Ticino», *Buletin suisse de linguistique appliquée*, vol. 72, n. 2, pp. 81-106.

DOLESCHAL, U. (2009), «Linee guida e uguaglianza linguistica», in *Mi fai male...* (a cura di G. Giusti e S. Regazzoni), Venezia, Cafoscarina, pp. 51-66.

FORMATO, F. (2016), «Linguistic markers of sexism in the Italian media: a case study of *ministra* and *ministro*», *Corpora*, vol. 11, n. 3, pp. 371-399.

FUSCO, N. (2019), «Il genere femminile tra norma e uso nella lingua italiana: qualche riflessione», in *Non esiste solo il maschile. Teorie e pratiche per un linguaggio non discriminatorio da un punto di vista di genere* (a cura di S. Adamo, G. Zanfabro e E. Tigani Sava), Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste.

GRUPPO PARI OPPORTUNITA'. ORDINE DEI GIORNALISTI. CONSIGLIO NAZIONALE (2015), *Tutt'altro genere d'informazione. Manuale per una corretta rappresentazione delle donne nell'informazione*, Roma.

GIUSTI, G. (2016), «Metacompetenza linguistica e costruzione dell'identità di genere», in *Siamo le parole che usiamo* (a cura di V. Bacci Bonivento, N. Cario Nadia, J. Di Campo, A. Del Re, B. Mura e L. Perini), Padova University Press, pp. 21-25.

GIUSTI, G. (2011), «Riferimento al genere e costruzione d'identità» in *Nominare per esistere: nomi e cognomi* (a cura di G. Giusti), Venezia, Cafoscarina, pp. 13-28.

GIUSTI, G. (2009), «Linguaggio e questioni di genere: alcune riflessioni introduttive» in *Mi fai male* (a cura di G. Giusti e S. Regazzoni), Venezia, Cafoscarina, pp. 87- 98.

GOMEZ GONE, Y. (a cura di) (2017), "Quasi una rivoluzione". I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero. Con un saggio di Giuseppe Zarra e interventi di Claudio Marazzini, Firenze, Accademia della Crusca.

KENNISON, S. M. e TROFE J.L. (2003), «Comprehending Pronouns: A Role for Word-Specific Gender Stereotype Information», *Journal of Psycholinguistic Research* vol.32, n. 3, pp. 355-78.

LURAGHI, S. A. OLITA (a cura di) (2006), *Linguaggio e genere. Grammatica e usi*, Roma, Carocci.

MARCATO, G. (a cura di) (1995), *Donna e Linguaggio. Convegno Internazionale di Studi: Sappada/Plodn (Belluno) 1995*, Padova, CLUEP.

MERKEL, E. (2016), «Le due facce del linguaggio», in *Siamo le parole che usiamo*, (a cura di V. Bacci Bonivento, N. Cario Nadia, J. Di Campo, A. Del Re, B. Mura e L. Perini,), Padova University Press, pp. 47-51.

MERKEL, E., MAASS, A. e FROMMELT, L. (2012), «Shielding women against status loss. The masculine form and its alternatives in Italian», *Journal of Language and Social Psychology*, vol. 31, n. 3, pp. 311-320.

NARDONE, C. (2016), *Asimmetrie semantiche di genere: un'analisi sull'italiano del corpus itWaC, gender/sexuality/italy 3*, <http://www.gendersexualityitaly.com/1-asimmetrie-semantiche-di-genere-unanalisi-sullitalianodel-corpus-itwac/>; ultimo accesso 8 ottobre 2019.

ORLETTI, F. (a cura di) (2001), *Identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società*, Roma, Armando Editore.

OSTERHOUT, L, BERSICK, M. e MCLAUGHLIN, J. (1997), «Brain potentials reflect violations of gender stereotypes», *Memory & Cognition*, vol. 25, n. 3, pp. 273-285.

PESCIA, L. (2010), «Il maschile e il femminile nella stampa scritta del Canton Ticino (Svizzera) e dell'Italia», in *Che genere di lingua. Sessismo e potere discriminatorio delle parole* (a cura di M.S. Sapegno), Roma, Carocci, pp. 57-63.

ROBUSTELLI, C. (2014), *Donne, grammatica e media*, stampato da Associazione Gi.U.Li.A., Roma.

ROBUSTELLI, C. (2012), *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Progetto Genere e Linguaggio. Parole e immagini della Comunicazione. Svolto in collaborazione con l'Accademia della Crusca, Firenze, Comune di Firenze.

RONCA, D. e MOSCATI, V. (2019), «The interaction of Morphological Gender With Stereotypical Information: An Eye Tracking Study on Gender Inferences», *International Journal of Linguistics*, vol. 11, n. 4, pp. 111-125.

SAPEGNO, M.S. (a cura di) (2010), *Che genere di lingua. Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, Roma, Carocci.

SABATINI, A. (1993), *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

SABATINI, A. (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

SBISÀ, M. (2019), «Il genere tra stereotipi e impliciti» in *Non esiste solo il maschile. Teorie e pratiche per un linguaggio non discriminatorio da un punto di vista di genere* (a cura di S. Adamo, G. Zanfabro, e E. Tigani Sava), Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste.

THORNTON, A. M. (2002), «Constraining gender assignment rules», *Language Sciences*, vol. 31, n. 1, pp. 185-208.

THORNTON, A. M. (2009), «Designare le donne», in *Mi fai male* (a cura di G. Giusti e S. Regazzoni), Venezia, Cafoscarina, pp. 33-52.

THORNTON, A. M., IACOBINI, C. e BURANI C. (1997), *BDVDB. Una base di dati sul vocabolario di base della lingua italiana*, Roma, Bulzoni.

VERVECKEN, D., GYGAX, P.M., GABRIEL, U., GUILLOD, M. e HANNOVER, B. (2015), «Warm-hearted businessmen, competitive housewives? Effects of gender-fair language on adolescents' perceptions of occupations», *Frontiers in Psychology*, vol. 6, n. 1437.

VERVECKEN, D. e HANNOVER, B. (2015), «Yes I Can! Effects of gender fair job descriptions on children's perceptions of job status, job difficulty, and vocational self-efficacy», *Social Psychology*, vol., 46, n. 2, pp. 76-92.

VERVECKEN, D. e HANNOVER, B. (2012), «Ambassadors of gender equality? How use of pair forms versus masculines as generics impacts perception of the speaker», *European Journal of Social Psychology*, vol. 42, pp. 754-762.

WITTGENSTEIN, L. (1961) *Tractatus logico-philosophicus*, in (1968) *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-196*, trad.it. a cura di A. Conte, Torino, Giulio Einaudi Editore.